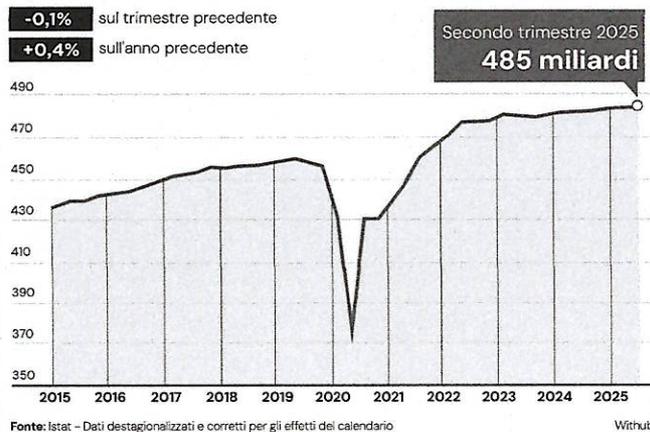


L'ANDAMENTO DEL PIL

La curva trimestrale in miliardi di euro dal 2013



Fonte: Istat - Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario



SARA TIRRITO

Brusca frenata per l'economia italiana, che ha subito una battuta d'arresto nel secondo trimestre del 2025. Stando alle stime preliminari dell'Istat, da aprile a giugno il prodotto interno lordo ha registrato una contrazione dello 0,1%, in contrasto con l'espansione dello 0,3% osservata nel primo trimestre dell'anno. Una flessione in gran parte dovuta alle incertezze legate alle politiche internazionali. «I dazi al 15% ci costano mezzo punto di Pil», ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

Intervenuto alla Camera, il capo del Mef rimane cauto, spiegando comunque che le proiezioni del governo per quest'anno rimangono confermate, con una crescita stimata dello 0,6%, come scritto nel Documento programmatico di Bilancio per il 2025. Questo anche perché, come sottolinea l'Istat, la crescita acquisita del Pil è allo 0,5%.

Le preoccupazioni maggiori, ora, si concentrano sul 2026, quando l'impatto delle tariffe imposte dall'amministrazione americana all'Unione europea potrebbe ridurre di mezzo punto percentuale le stime di crescita rispetto al Documento di Finanza Pubblica, che prevedeva un incremento dello 0,8%. Dopo questa fase

Meloni ha chiesto ai ministri di elaborare un dossier sulle ricadute. Ora si teme l'inflazione

registrato una riduzione, riflessa nella stima della variazione congiunturale. I dati sul fatturato dell'industria e dei servizi diffusi ieri dall'Istituto di statistica, hanno visto stazionari i numeri sui servizi, mentre è stimato un calo del 2,2% in valore e del 2,3% in volume per la produzione. Subbase tendenziale, i ricavi industriali sono in flessione dell'1,8% in valore e del 2,6% in volume.

L'impatto sull'economia italiana sarà comunque rilevante. E lo sottolineano le reazioni agli annunci delle scorse

ore. Secondo un'elaborazione su dati Istat di Promos Italia, che segue l'internazionalizzazione delle imprese per le Camere di commercio italiane, un patto con tariffe al 15% non è soddisfacente per sette aziende su dieci. Con consumi più bassi e prezzi sempre più alti, «i dati sul Pil confermano i timori» ha commentato la presidente di Adoc Anna Rea. Per l'Ufficio studi di Confcommercio, la stima sulla crescita è «troppo brutta per essere vera» e il turismo incoming potrebbe essere stato meno dinamico del previsto sia in maggio sia in giugno. Ieri Confindustria ha incontrato i sindacati per trovare soluzioni comuni su politiche energetiche e misure di contrasto ai dazi. Nei giorni scorsi l'associazione guidata da Emanuele Orsini aveva calcolato possibili ricadute per 22,6 miliardi in termini di mancate vendite delle imprese italiane negli Usa. Secondo quanto trapelato, la premier Giorgia Meloni ha chiesto ai suoi ministri di preparare dossier sull'impatto delle tariffe nei singoli com-

L'Istat rivede al ribasso le stime sul Pil nel secondo trimestre -0,1%, frena l'industria. Confermata la crescita dello 0,6% al 2025. Giorgetti: «I dazi al 15% ci costano lo 0,5%»

Italia economia sottozero

In Aula Il ministro dell'Economia a Giancarlo Giorgetti durante il question time alla Camera dei deputati

parti in modo da misurare i potenziali danni e valutare le contromisure. E Giorgetti ha parlato della possibilità di ricorrere al meccanismo Safe.

Il rallentamento economico non riguarda esclusivamente l'Italia ma l'intera area europea. Le statistiche Eurostat mostrano che nel secondo trimestre il Pil dell'Eurozona è cresciuto dello 0,1% e quello dell'Unione europea dello 0,2%, valori significativamente inferiori rispetto al primo trimestre (0,6% per l'Eurozona e 0,5% per l'Ue). La Germa-

critica, ha spiegato Giorgetti, ci sarà «un recupero graduale» che permetterà al Pil di tornare sui livelli dello scenario base entro il 2029, «in coerenza con le stime fornite dal documento di finanza pubblica».

L'accordo raggiunto in Scozia tra la Casa Bianca e la Commissione europea è ancora tutto da capire nei dettagli e ogni settore potrebbe avere ricadute in base alle trattative. Ma il fatto stesso che ci sia un accordo contribuisce a limitare i danni secondo Giorgetti. «L'intesa - ha detto il ministro - preannuncia la chiusura di una fase di incertezza e scongiura una guerra commerciale». E questo servirà a prevedere la crescita. «È una imprescindibile premessa rispetto all'adozione delle misure funzionali a garantire le imprese italiane e ad aumentare o anticipare la programmazione di investimenti». Permangono però diverse incognite, sui dettagli dell'intesa e soprattutto sulla lista delle possibili esenzioni dal dazio generale del 15%. Secondo le stime dell'Istat sul Pil, agricoltura, silvicoltura, psca e industria hanno già re-

Barbara Beltrame Giacomello La presidente di Confindustria Vicenza: timori per l'occupazione

“Le imprese orafe e alimentari a rischio. I ristorori? Ridicoli, serve il piano Draghi”

L'INTERVISTA

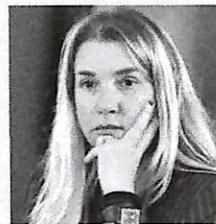
LAURA BERLINGHIERI
VICENZA

C'è l'oro, c'è la caccia, la componentistica, il settore alimentare, quello dei macchinari. L'industria, a Vicenza, è un mondo sfaccettato e che permea l'intero tessuto sociale. Circa 1600 imprese iscritte a Confindustria. E più di 92 mila dipendenti, in una provincia che, in totale, conta 840 mila abitanti. Numeri che collocano questo territorio stabilmente al primo posto in Italia per export pro capite. Al quarto - dopo i colossi Milano, Fi-

renze e Torino - considerando i numeri complessivi. E il terremoto dazi - spiega Barbara Beltrame Giacomello, presidente della Confindustria provinciale - preoccupa. «Per ottenere dazi al 15%, in un momento in cui il dollaro è debole, e per mantenere il 50% sull'acciaio, l'Europa pagherà 750 miliardi in acquisti energetici in tre anni e 600 miliardi in investimenti», dice «Ancora una volta, von der Leyen non si è dimostrata all'altezza, scegliendo di rendere competitivi gli altri. Ma l'Europa deve darsi una scossa». L'industria vicentina, però, è molto variegata. Questo riuscirà, in parte, a mettervi al riparo, rispetto all'impat-

to dei dazi? «Rischia di essere l'esatto contrario. Perché nell'industria vicentina c'è veramente di tutto, ma tutti i settori sono in pericolo, ogni filiera rischia di essere investita in pieno. E l'impatto, a Vicenza, può essere devastante: parliamo della prima provincia del Paese per export pro capite. Quindi, paradossalmente, la varietà è l'opposto di una tutela per la nostra economia». E dell'accordo raggiunto tra Usa e Ue cosa pensate? «Siamo neri. E ci aspetteremo anche un Ue arrabbiata e cattiva. Lavorare a queste condizioni significa vedere chiudere tutte le nostre aziende, lasciare a casa milioni di persone. Lavorare così signifi-

ca andare al collasso». **Concretamente, cosa chiedete all'Europa?** «L'attuazione del piano Draghi: esiste, non vedo perché non andare in quella direzione. Questa è una missione per l'Unione Europea, fare trattative Paese per Paese sarebbe ridicolo. E quindi dall'Europa mi attendo una risposta reale. E, dal nostro governo, che batta ogni strada per convincere von der Leyen a essere più incisiva con Trump». **E i ristorori?** «Ridicoli. È il concetto stesso di ristoro a essere sbagliato: lo è per la concorrenza leale tra imprese e lo è per i conti dello Stato. Quello che serve, in questo momento, è un pia-



“

Barbara Giacomello
Confindustria Vicenza

Siamo la provincia che esporta di più. Dopo l'intesa con Trump il nostro umore è davvero nero

no industriale serio. Servono competenze, per garantire stabilità all'economia italiana. Se si parla di ristori, senza capire quanto possano farci male i dazi, allora vuol dire che

Tariffe, il Pil Usa al 3% Trump: "Ora cresciamo" La Fed non cede sui tassi

La Casa Bianca esulta per l'economia in ripresa grazie alla spinta dei consumi
Domani partono i dazi, l'Ue congela il bazooka "solo dopo aver visto l'intesa"

EMANUELE BONINI
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES-WASHINGTON

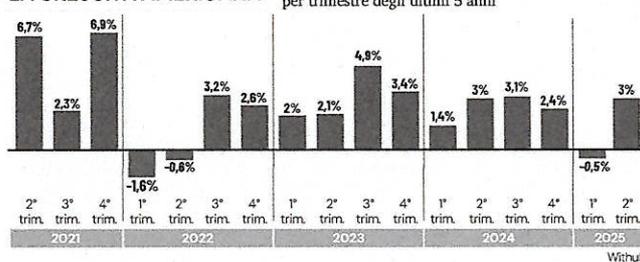
Il Pil americano rimbalza nel secondo trimestre, segna una crescita del +3% e bilancia la contrazione dello 0,5% dei primi mesi del 2025. Donald Trump può così digitare su Truth: "Molto meglio del previsto, Too Late deve ora abbassare i tassi di interesse, che colpiscono gli americani". Too Late è il soprannome che il presidente ha affibbiato al governatore della Federal Reserve Jerome Powell che proprio ieri, al termine del meeting della Fed, ha mantenuto i tassi invariati nella forchetta 4,25%-4,5%. Il motivo è principalmente l'incertezza, si legge nel report diffuso dal Board. L'inflazione rimane "in qualche modo elevata" e gli indicatori economici rivelano una crescita "moderata" nella prima parte del 2025. La decisione del Board ha incontrato però, cosa rara, il dissenso di due esponenti, Christopher Waller e Michelle Bowman, che avrebbero voluto un taglio di un quarto di punto.

La settimana che offre diversi dati macroeconomici Usa e che si chiuderà venerdì con l'avvio dei dazi per tutti ("sarà un grande giorno per l'America", scrive Trump che esclude qualsiasi proroga), è comunque positiva per l'Amministrazione anche se manca proprio la Fed per completare il filotto, secondo il presidente.

A spingere il Pil è stata una modesta ripresa della spesa dei consumatori e un netto calo delle importazioni dopo la corsa all'acquisto di beni esteri all'inizio dell'anno. Anche se spaccettando i dati accanto alle luci vi sono zone d'ombra. L'economia Usa è cresciuta dell'1,1% nella prima parte del 2025, rispetto al 2,9% della seconda metà del 2024. Anche i dati dei consumi sono soddisfacenti solo in parte. Il secondo trimestre ha segnato 1,4%, triplicando il numero dei primi mesi. Ma il dato combinato rappresenta il più basso da fine pandemia. Nel 2024 era ad esempio del 2,8%.

Ci sono dati che sostengono l'euforia di Trump. I posti di lavoro crescono a una media di 150mila negli ultimi tre mesi; l'inflazione è su un trend discendente, nonostante la leggera svolta all'insù dell'ultimo mese. La grande incognita resta l'impatto delle tariffe nei prossimi mesi anche perché la corsa all'acquisto per rifornire gli inventari è esaurita. La Casa Bianca ha fatto accordi - o sta ancora trattando - con i maggiori partner commerciali. Con la Cina, dove le differenze perman-

LA CRESCITA AMERICANA



La variazione del Pil Usa per trimestre degli ultimi 5 anni

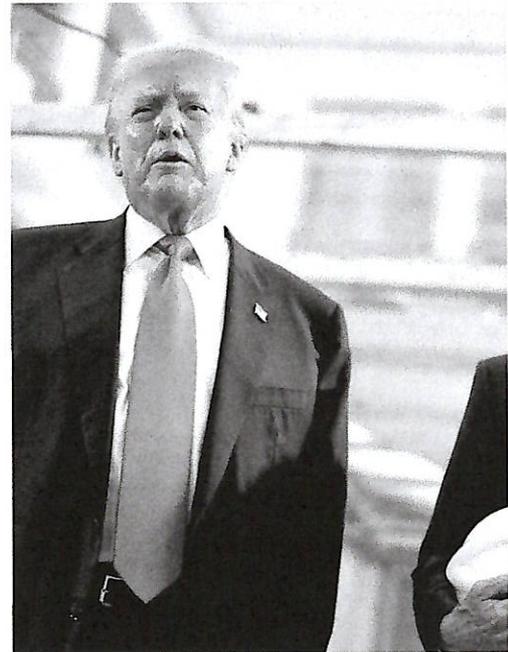
gono, l'intesa è per un'estensione della tregua e "stiamo andando bene, avremo un accordo chiaro con loro"; ha detto Trump. Lo scontro più teso è con il Brasile, avrà un dazio del 50%. Mentre dal 29 agosto cesseranno le esenzioni sulle spedizioni di basso valore economico. È un colpo all'e-commerce e ai beni inferiori agli 800 dollari. Nel mirino c'è l'India: "abbiamo un gigantesco deficit commerciale con loro". Da venerdì le sue merci saranno soggette al 25% di dazi e Trump ha annunciato che imporrà anche una penalità a New Delhi per l'acquisto di greggio e armi dalla Russia. Sono le cosiddette sanzioni secondarie, prima

25%
I dazi che gli Stati Uniti faranno pagare all'India, mentre al Brasile toccherà il 50%

15%
Le tariffe che l'Ue pagherà agli Usa
La Francia ha chiesto esenzioni sul vino

volta che scattano legate di fatto al conflitto in Ucraina. C'è ancora margine per trattare, "stiamo parlando". L'India preme e si dice convinta di poter trovare una quadra ma vuole tutelare i suoi agricoltori.

In Europa intanto continua frenetico il lavoro per cercare di eliminare gli spazi vuoti e gli interrogativi, non pochi, di un accordo ancora lontano dall'essere chiuso e che per la sua natura non piace proprio così tanto ai governi nazionali degli Stati Ue, che pure avevano preteso l'intesa. A Parigi si ragiona sui prossimi passi, primo fra tutti «lavorare con la Commissione ed ottenere esenzioni settoriali», ha spiegato il ministro



Faccia a faccia
Donald Trump con il numero uno della Fed, Jerome Powell

Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti
La crescita è andata meglio del previsto
Ora Powell deve sbrigliarsi a tagliare il costo del denaro

per il Commercio Estero Laurent Saint-Martin.

La Francia vuole un'esenzione dei dazi per il vino e i liquori, insieme al settore dell'aeronautica. Aspirazioni che fanno il gioco di Italia e Irlanda, la prima decisa a mettere in salvo bianchi e

Jerome Powell
Presidente della Federal Reserve
L'indipendenza della Fed va mantenuta e rispettata. Abbiamo avuto una visita piacevole di Trump

rossi tipici del «made in Italy», la seconda preoccupata per i propri whisky. Spetta ora alla politica nazionale il compito di stabilire come negoziare da qui in avanti, con la Francia pronta rimiscolare le carte: «Se il desiderio di Trump era quello di requi-

Col protezionismo inaugurato dal tycoon aumenti anche nei ristoranti e nei negozi di giocattoli

A New York la spesa è già rincarata Prezzi alle stelle per vino, caffè e frutta

IL RACCONTO

SIMONA SIRI
NEW YORK

La chat delle mamme dell'Upper West Side è in subbuglio. Questa volta non si tratta di gossip su una qualche insegnante o su una qualche babysitter. Questa volta la questione è seria. «Sono andata da Target e non potevo credere ai miei occhi», afferma una delle partecipanti, tutte signore che sulla carta sarebbero classe media tendenza benestante, se non fosse che ormai per vivere a Manhattan uno stipendio a sei zeri ti regala poco più della sopravvivenza. Una delle città più care d'America,

una di quelle con il mercato immobiliare più folle e proibitivo - l'affitto medio per un appartamento con due stanze da letto ha sfondato i sei mila al mese - si sveglia oggi con un altro grattacapo: l'aumento dei prezzi dovuto alle tariffe volute da Donald Trump. È un risveglio che riguarda tutti gli Stati Uniti e che sicuramente si farà sentire più duramente in quelli meno ricchi rispetto al privilegiato New York, ma fa impressione che lo si noti anche qui, in una città abituata a spendere e spendere, dove ormai per una cena per due in un ristorante medio non costa mai meno di 100 dollari se si beve vino e dove un frullato proteico ne costa almeno dodici e può salire anche a diciotto

+38%
L'aumento di alcuni giocattoli in Usa come il dinosauro T-Rex salito da 40 dollari a 55

se in una catena fighetta tipo Juice Press. Una follia economica ormai documentata con ossessione anche su TikTok o su Instagram con il meme «tutte le volte che esco di casa non spendo mai meno di» che per New York City può variare dagli 80 ai 300 e passa dollari al giorno. E che nessuno rinuncia a niente: le banane, l'avocado, il caffè italiano, i mazzi di fiori da 15 dollari, anche i pomodori che non sanno di

niente e il mango già tagliato a nove dollari a vasetto. E poi i giocattoli per i bambini, i leggings per fare yoga, le scarpe da ginnastica, tutti prodotti della grande distribuzione di catene come Walmart e Target per i quali si prevede un aumento. Per non parlare di H Mart - la catena di supermercati americana specializzata in cucina asiatica, in particolare coreana - o di 99 Ranch Market o dei tantissimi piccoli supermercati etnici e negozi di alimentari specializzati nella vendita di prodotti alimentari importati spesso a prezzi molto competitivi rispetto ad altre catene. «Che ne sarà dei prezzi della maionese giapponese Kewpie e la salsa di soia light cinese Pearl River?», si chiede un cliente abituale.

Una preoccupazione che era già cominciata lo scorso maggio quando Trump aveva annunciato la prima ondata di tariffe. «Abbiamo sempre lavorato per mantenere i nostri prezzi il più bassi possibile e non ci fermeremo», aveva dichiarato allora il portavoce di Walmart Joe Pennington a Usa Today, mentre Trump accusava Walmart di aver ingiustamente attribuito ai suoi dazi la causa degli aumenti. Su Reddit intanto è iniziato un nuovo gioco: i dipendenti di Walmart che iniziano a condividere prove fotografiche. «Guardate il T.Rex», dice un utente sotto la fotografia di un dinosauro giocattolo di plastica. «Da 39,92 dollari il mese scorso a 55 oggi, un aumento di quasi 38%». Se l'Asia piange - e con lei i consumatori di prodotti etnici, un settore che, secondo la società di ricerche di mercato IBISWorld, l'anno scorso ha fatturato 55,8 miliardi di dollari - l'Europa e gli amanti dei prodotti europei come formaggio, olio d'oliva, prosciutto, non ridono, anzi. La grande preoccupazione dei newyorkesi, grandi bevitori, è sul vino, un prodot-

IL MONDO IN BILICO

Le imprese devono avere tecnologie e competenze, servono fondi e un mercato aperto

Tre ricette per salvare il made in Italy dal macigno delle tariffe americane

L'ANALISI

MARIO DEAGLIO



Speso i dati economici, soprattutto se guardati troppo da vicino e con scarso riferimento al quadro economico-politico complessivo, forniscono un'immagine ingannevole. Questa considerazione generale è valida anche per le cifre, diffuse ieri, relative alle variazioni del Pil e della produzione industriale dell'Italia - e di un gran numero di paesi europei - nel secondo trimestre di quest'anno. Considerate in maniera isolata, queste variazioni, sicuramente modeste, sono paragonabili a un inusuale episodio di tempo freddo in un'estate complessivamente molto calda. In realtà si tratta di una perturbazione più profonda, a carattere strutturale, che comprende anche l'incredibile contrasto tra Stati Uniti e Unione Europea sul significato degli accordi commerciali firmati poche ore prima dai loro più alti rappresentanti.

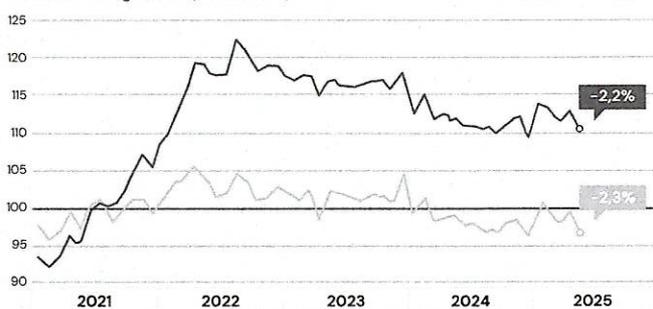
Allarghiamo, quindi, almeno un poco, i nostri orizzonti. Se consideriamo in maniera unitaria gli ultimi sei mesi, scopriamo che il Pil della maggior parte dei paesi europei, Italia compresa, presenta dati apparente-

Negli ultimi mesi il Pil dei Paesi Ue è cresciuto grazie alla corsa agli acquisti in Usa

I NUMERI CHIAVE

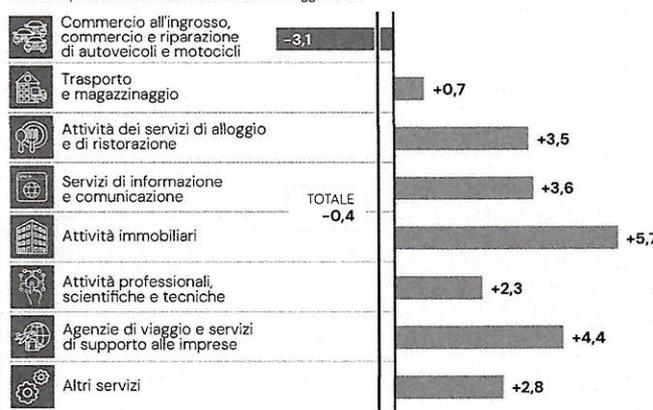
IL FATTURATO DELL'INDUSTRIA A MAGGIO 2025

Indici mensili destagionalizzati (base 2021=100)



IL FATTURATO DEI SERVIZI

Variazioni percentuali tendenziali dell'indice a maggio 2025



Fonte: Istat

Withub

Ursula von der Leyen ha continuato a indebolirsi. La nostra attuale "crisi" è quindi cominciata prima, nascosta dagli acquisti di cui si è detto, e rischia di rafforzarsi al termine delle ferie.

Guardiamo quindi al futuro. Per il futuro ci vogliono investimenti, il che implica essenzialmente il realizzarsi di tre condizioni. La prima è che ci sia, in Italia e in Europa, un sufficiente numero di imprese che abbia la competenza, il coraggio e le tecnologie per investire in maniera efficace e credibile. La seconda è costituita dai fondi che devono poter arrivare alle imprese e da queste essere trasformati in investimenti, senza gli intoppi burocratici e di altro tipo, i quali fanno sì che la velocità di realizzazione, soprattutto in Italia, sia particolarmente bassa; la terza condizione è rappresentata da una situazione internazionale con sufficienti caratteri di apertura e di stabilità perché le due condizioni precedenti possano risultare efficaci.

Per quanto riguarda la prima condizione occorre prendere coscienza dei mutamenti in atto nella struttura produttiva italiana (ma anche in quella di molti altri paesi europei): ci sono decine di settori produttivi in cui predominano imprese di dimensioni medie, con forte presenza

Molte più aziende devono essere coinvolte nei progetti del Pnrr

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia

L'intesa sulle tariffe preannuncia la chiusura di una fase di incertezza e scongiura una guerra commerciale

nia ha seguito un percorso simile all'Italia, passando dal +0,3% del primo trimestre al -0,1% del secondo. Fa eccezione la Francia, che ha accelerato al +0,3% nel secondo trimestre (era al +0,1% nel periodo precedente). Secondo quanto ipotizzabile finora, un sostegno potrebbe arrivare dal Pnrr. Anche per l'Italia. «La partita che si giocherà nei prossimi mesi serve ad attualizzare il piano», ha detto il ministro degli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, Tommaso Foti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

siamo molto indietro. Quello che ci aspettiamo dalle istituzioni italiane ed europee, e che manca, sono piani industriali, e non bonus o interventi spontanei, come quelli avuti finora».

Avete calcolato a quanto potrebbero ammontare le perdite per l'industria vicentina?

«A Vicenza, il valore dell'export verso gli Stati Uniti è pari al 10% del totale. La situazione non è drammatica, ma molto impattante. E in questa tempesta perfetta si inserisce l'inflazione. Se prima il nostro valore era dieci, ora rischia di scendere a otto».

Prima parlava di convincere Trump: con le buone, o colpendo ancora più duro?

«Io sono sempre per le buone maniere. Ma le imprese devono cercare di rimanere sul mercato con le poche forze che ancora hanno. E noi abbiamo il dovere di fare di tutto per salvare le imprese italiane e i loro milioni di lavoratori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente positivi nel periodo gennaio-marzo. Questa positività è legata in parte considerevole proprio agli scambi commerciali Europa-Stati Uniti e deve essere collegata all'aumento di ordini di prodotti europei da parte di imprese americane: ci dimentichiamo spesso che i programmi di aumento dei dazi internazionali da parte del Presidente Trump erano ben noti da tempo. Se ne sono molto preoccupate, in questi mesi, le società americane importatrici (a esempio, nel settore delle vendite di prodotti alimentari) anche perché il presidente americano annunciava a ripetizione di volerli ancora aumentare e di istituirne di nuovi. Meglio quindi, secondo queste imprese della distribuzione, avere i magazzini pieni anziché vuoti, ed ecco partire gli ordini d'acquisto. Questi ordini si sono trasformati in esportazione europea contribuendo all'aumento dello 0,4 per cento del Pil realizzato in quel trimestre (un dato migliore di quello tedesco nonostante i forti

I punti chiave

- 1 Le competenze**
In Italia e in Europa, è necessario un sufficiente numero di imprese che abbia la competenza, il coraggio e le tecnologie per investire in maniera efficace e credibile così da poter crescere
- 2 I finanziamenti**
I fondi che devono poter arrivare alle imprese e da queste essere trasformati in investimenti, senza gli intoppi burocratici, che rallentano la velocità di realizzazione
- 3 L'apertura dei mercati**
È necessaria una situazione internazionale con sufficienti caratteri di apertura e di stabilità perché le due condizioni precedenti possano risultare efficaci

legami tra le due economie.

È difficile che tutte le nuove "tariffe" degli Stati Uniti entrino completamente in funzione nei prossimi giorni, come annunciato dal governo di Washington, ma quest'episodio mostra, in ogni

caso, la necessità di riannodare un discorso sul futuro del sistema economico italiano ed europeo, discorso che è stato troppo a lungo lasciato in secondo piano, mentre il sostegno parlamentare alla Commissione guidata da

sui mercati mondiali dalle quali dipende buona parte del futuro economico italiano ed europeo. La seconda condizione è che queste imprese e questi settori siano maggiormente coinvolti, oltre che in un più generale discorso di crescita, nei progetti del Pnrr - dove abbiamo accumulato ritardi sul piano europeo - evitando che essi si trasformino nell'ennesima occasione mancata per uscire dalla stagnazione. Per la terza, l'uscita dell'Europa dall'attuale stato di confusione su obiettivi e metodi per raggiungerli dovrebbe essere al centro del dibattito europeo, mentre invece non lo è.

Sarebbe bene che quest'estate non sia semplicemente un'estate di riposo. Fino a poco tempo fa si pensava naturalmente che, al termine delle vacanze, saremmo tornati alle stesse occupazioni, allo stesso modo di prima. A causa del Presidente Trump - e a tante altre condizioni di crisi che agitano il pianeta - sappiamo che non sarà così. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

